



Virginio Rognoni

**Iniziativa Pds su Gladio  
«La commissione interroghi  
Andreotti e Cossiga»  
Mozione sul segreto di Stato**

NEDO CANETTI

ROMA. Impedire che la vicenda Gladio sia insabbiata, continuare l'inchiesta per fare piena luce sulla struttura segreta. Queste le decisioni assunte ieri, nel corso di una riunione a palazzo Madama dai senatori e deputati Pds della commissione Stragi e del Comitato sui servizi segreti, presieduta da Ugo Pecchioli e Giulio Quercini. Il Pds chiederà l'istituzione in commissione Stragi, dopo la conclusione dell'esame della relazione Qualitieri (sarà svolta il 12 giugno) e la sua in Parlamento (entro il 19 giugno) di tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti dal momento della istituzione di Gladio, compresi, quindi, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti.

«Dovranno chiarire - sostiene una nota diramata al termine della riunione - i rapporti tra servizi segreti, governo e Parlamento». Il Pds ha pure preannunciato, nella stessa sede, che presenterà in Senato una mozione da discutere con procedura d'urgenza (secondo il regolamento di palazzo Madama, se una mozione è firmata da un quinto dei senatori in carica dev'essere esaminata dall'assemblea entro 30 giorni) in cui si chiederà che Giulio Andreotti chiarisca i rapporti tra Gladio, la Nato e il Patto Atlantico. La riunione è stata decisa dopo che si è saputo della trasmissione a Cossiga di documenti dei servizi segreti tedeschi, dai quali risulta che «Gladio era fuori dalla Nato»; dell'indagine del giudice Casson sulle strutture della Sip in Veneto e Friuli, legate ai servizi delle schedature, in Sardegna, di personalità politiche.

La relazione Qualitieri viene considerata dai Pds una buona base «da arricchire». I suoi lavori sono stati prolungati al 31 dicembre) con i nuovi elementi che via via stanno giungendo ma che - ha detto Pecchioli - non debbono servire da pretesto per tentativi di insabbiamento».

Per Francesco Macis la discussione sulla relazione «non deve divenire occasione di uno schieramento pro o contro il presidente della Repubblica che non ha niente a che vedere con i suoi contenuti».

**Scompare l'ultima Petacci  
Muore sola in corsia  
Miryam di San Servolo  
sorella di Claretta**

ROMA. È morta sola, in una corsia dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, Maria Petacci, in arte Miryam (o Miria) di San Servolo, sorella di Claretta, la donna di Mussolini. Maria Petacci aveva 68 anni, essendo nata il 31 maggio del 1923. Terza ed ultima figlia del professor Francesco Saverio Petacci, medico vaticano, aveva avuto il suo momento di gloria nell'ombra della sorella e del duce. Anche il nome d'arte, sembra, sia stato scelto da Mussolini. Ma la protezione del dittatore non riuscì, comunque, ad affermarla come attrice. La sua camera fu un fiasco continuo. Cominciò con la lirica e debuttò in un ruolo di secondo piano nella «Londra portoghese» di Cherubini. Si raccontò che Mussolini avesse fatto radiotrasmettere lo spettacolo per poterlo ascoltare direttamente dal Palazzo Venezia. Ma l'accoglienza del pubblico rese impossibile anche una sola replica. Si passò al cinema. E la ma-

dre di Maria e di Claretta fondò, appostatamente, una casa di produzione. Si girò «Le vie del cuore», tratto dalla commedia «Cause ed effetti» di Paolo Ferrari. Sul set, a rinforzo artistico di Miryam, furono chiamati Clara Calamai e Adriano Rimoldi. Presentato al festival di Venezia, nell'estate del '42, fu accolto da una divertente risata generale: San Servolo è il nome del manicomio di Venezia. Ai Barberini di Roma ebbe, a fatica, una settimana di repliche. Con la morte della sorella e del fratello Marcello a piazzale Loreto, Miryam si ritirò. Aveva nel frattempo sposato, con grande fastidio, il conte milanese Armando Boggio. Nell'84 Pasquale Squitieri, girando un film con la Cardinale su Claretta Petacci, riportò sullo schermo, brevemente, Maria. Poi più nulla. Ora la notizia della morte (e dei funerali che avranno luogo questa mattina alle ore 10), dopo tre mesi di una lunga malattia polmonare.

**Il presidente del Consiglio  
in una lettera a Rognoni  
esprime dubbi e chiede lumi  
sulla struttura segreta**

**Gladiatori? «Troppi misteri»  
scrive il capo del governo**

Su «Gladio», le armi, gli elenchi dei «gladiatori», i nomi di personaggi legati all'eversione nera che compaiono nelle liste e «nasco» dove erano state messe le armi, Giulio Andreotti ha più dubbi della commissione Stragi e di una buona parte degli italiani. Risulta da una lettera del capo del governo al ministro della Difesa Rognoni. Il documento contrasta anche con alcune prese di posizione di Cossiga.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per incredibile che possa apparire il presidente del Consiglio Andreotti dubita di «Gladio», dubita dei servizi segreti, chiede se nel «Nasco», i depositi di armi dell'organizzazione, c'era più materiale del previsto e dubita persino degli elenchi dei «gladiatori» che sono stati forniti dal Sismi. Insomma, al posto delle tante certezze fornite in Parlamento e raccontate ai cittadini, il presidente del Consiglio, che è stato per anni a capo del governo e che ha diretto persino il ministero della Difesa, avanza gravi e fondati sospetti su tante, troppe cose che riguardano «Gladio». Non solo: è anche in contrasto con il famoso documento tedesco reso noto dal presidente della Repubblica Cossiga nel quale su affermava che «Gladio» non faceva parte della Nato.

Ne viene fuori una ulteriore «guerra» tra palazzo Chigi e il Quirinale. Tutto risulta da una straordinaria e clamorosa lettera giunta ora in Commissione Stragi e firmata dallo stesso Andreotti. È datata 23 novem-

**Si estende la «guerra»  
fra palazzo Chigi e Quirinale  
Incongruenze su affiliati  
depositi «nasco» e servizi**

bre 1990 ed è diretta al ministro della Difesa Virginio Rognoni. Scrive Andreotti che sulla «vicenda cosiddetta Gladio debbo darvi una informazione e proprii alcuni quesiti da approfondire con il Sismi in modo assolutamente chiaro e inequivocabile». Il presidente del consiglio informa poi Rognoni di aver parlato a Parigi con il segretario generale della Nato Woerner e di avere stabilito che la «struttura» può essere scelta, facendo assumere in carica» dalle forze armate tutte le dotazioni di «Gladio». Andreotti spiega poi a Rognoni di decidere se sia il caso di dare notizia dello scioglimento della struttura alla Nato a Bruxelles o agli altri organismi del Patto Atlantico. È il periodo della lunga serie di interrogatori parlamentari su «Gladio» e Andreotti dice che, nella varie istanze che si occupano di «Gladio», pare inconcepibile che «i depositi nasco» fossero così segreti da non essere conosciuti - in tempo di pace -

nemmeno da tutti i 622 affiliati. C'è chi lo ha negato al giudice. Poi Andreotti aggiunge: «Resta comunque assodato che la vigilanza era così carente da non far rilevare nemmeno in avvio o addirittura la costruzione finita dei manufatti». Poi il capo del governo, nella lettera a Rognoni, chiede: «È possibile che in qualche deposito vi fosse più materiale di quello ufficialmente previsto? In particolare ad Aursina il rinvenimento che dette origine al mutamento strategico risulta aver dato risultanze conformi a quelle di dotazione?». Andreotti spiega poi come siano stati chiariti altri dettagli sul «cappella», sugli arruolamenti e aggiunge che è stato stabilito che i 622 avrebbero potuto cercare le eventuali collaborazioni solo in caso di occupazione. E aggiunge: «È un nodo essenziale da derimere una volta per sempre». Il capo del Governo riferisce inoltre di aver saputo che il giudice non ha avuto la «collaborazione» r-

LETTERE

**Taurianova,  
i Macri mentono:  
scarcerato  
perché innocente**

Caro direttore, dopo parecchi giorni di travaglio, ho deciso di scrivere questa lettera; volevo evitare di rinnovare pubblicamente il dramma umano che avevo vissuto nel dicembre del 1989, quando, per un gravissimo errore di valutazione da parte degli investigatori, fui arrestato con l'accusante accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio di assegni e denaro sporto.

indagini, ma egli non lo ha fatto, evidentemente si è reso conto dell'errore investigativo che aveva portato al mio arresto. Avevi preferito non intervenire su questa triste vicenda, ma mi sono sentito in dovere di farlo, anche a costo di riaprire una dolorosa ferita, per ristabilire la verità dei fatti e per mettere a disposizione del partito la mia collaborazione per smontare il tentativo calunnioso di gettare ombre sul Partito democratico della sinistra. arch. Fortunato Platari. Taurianova (Reggio C.)

**Quanti voti  
si estorciano  
con le preferenze multiple**

Signor direttore, quanto al sistema delle preferenze multiple influenza sul voto, si può capire dalle differenze tra i risultati delle elezioni provinciali (nelle quali si vota solo il simbolo) e quelle regionali (nelle quali si possono dare 3-4 preferenze). Dai risultati delle ultime amministrative (maggio 1990) emerge chiaramente come in alcune regioni decine di migliaia di voti vengono comprati o «controllati». Nel tuo stesso giornale, nello stesso posto, le stesse persone vanno liste diverse alle provinciali e alle regionali.

Avevo paura di cadere nel vittimismo gridando la mia innocenza e parlando degli aspetti umani del dramma che ha coinvolto me e la mia famiglia; pensavo di avere il diritto di vivere individualmente e in silenzio le conseguenze di quel tragico errore: invece no, due personaggi, tristemente noti all'opinione pubblica nazionale, i fratelli Macri da Taurianova, si sono arrogati il diritto di speculare vigliaccamente sulla mia tragedia nel vano e disperato tentativo di omologare tutta la società taurianovese a quel gruppo di potere che tanti danni ha arrecato alla comunità locale. Nella loro lucida e perversa follia i Macri con quella vergognosa dichiarazione rilasciata nella trasmissione di Giuliano Ferrara, «Istruttoria», da un lato hanno tentato di buttare fango su Pds e dall'altro hanno inteso punire un uomo che da sempre è stato un irriducibile avversario politico di una delle peggiori «Dc d'Italia»: la Democrazia cristiana taurianovese dei Macri.

Gli spostamenti più eclatanti riguardano - guarda caso - la Democrazia cristiana. Ecco alcuni dei dati più significativi: in Molise la Dc ha ottenuto il 40,4% nelle provinciali e ben il 53,58% nelle regionali (più 13,14% grazie alle preferenze); in Basilicata ha ottenuto il 38,4% alle provinciali e il 47,2% alle regionali (più 8,8%); in Calabria il 30,9% alle provinciali e il 38,2% alle regionali (più 7,3%); in Campania è stata votata dal 32,2% degli elettori alle provinciali e dal 40,8% alle regionali (più 7,6%). Per quanto riguarda la Campania, sono particolarmente indicativi i dati della provincia di Caserta (provinciale 36,7%, regionali 49,3%, con uno scarto del 12,6%) e di quella di Avellino (provinciale 33,3%, regionali 39,8% in più). Che strano che Gava e De Mita non abbiano simpatia per il referendum del 9 giugno! Guglielmo Meardi. Milano

**Quello che  
ho da dire  
chiaramente  
sull'on. Lettieri**

Vivo in un piccolo centro di circa 16.000 abitanti e per fortuna molti miei compaesani, che mi conoscono molto bene, non hanno esitato a fornirmi l'indirizzo di fronte alle deliranti accuse del sindaco della città e del suo illustre fratello: l'opinione pubblica locale conosce molto bene chi collude con la mafia e chi, invece, combatte in trincea per costruire una società civile e libera da ogni forma di violenza; tutto questo mi dà la carica per continuare, col Pds, la battaglia per riportare Taurianova nella civiltà, liberandola da decenni di sopraffazione e di degrado.

Caro direttore, qualche settimana fa, nell'ambito di un articolo sul sequestro Moro, veniva sottolineata ripetutamente la figura dell'onorevole Nicola Lettieri, allora sottosegretario agli Interni. Si richiamava, fra le altre cose, un episodio del '79 (il referendum di una lettera di Lettieri, con un biglietto di accompagnamento dell'on. Ruffini, in casa di Cutolo) o suoi amici. Da questo episodio è nata, su denuncia dell'on. Lettieri, una vicenda giudiziaria che ha coinvolto alcuni nostri compagni del Comitato di zona del Cilento. La magistratura ha chiarito fatti ed equivoci e ha stabilito, con sentenza divenuta definitiva il 18 settembre 1985, che l'on. Lettieri era estraneo a qualunque rapporto con Cutolo o suoi amici. Rimane fermo per chiunque, ovviamente, il diritto di cronaca. Rimane fermo l'impegno di lotta contro inquinamenti e camorra. Ma è altrettanto doveroso per noi prendere atto, a proposito dell'episodio del '79, che è stata sancita la piena onorabilità e correttezza dell'on. Lettieri, e dame conto pubblicamente.

Vincenzo De Luca. Segretario della Federazione Pds di Salerno

**Il governo si è impegnato per il contratto con Cgil, Cisl e Uil  
Gli autonomi accusano i confederali e confermano il blocco degli scrutini**

**Tutti a scuola, revocato lo sciopero**

Lezioni regolari oggi nelle scuole. Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero degli insegnanti in programma appunto per oggi. La decisione è stata presa dopo la firma di un protocollo d'intesa con il governo, che si è impegnato a chiudere entro la fine dell'anno la vertenza per il contratto della scuola. Gilda e Cobas, però, attaccano i confederali e non intendono rinunciare allo sciopero degli scrutini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Scharita, sia pure parziale, sul fronte della scuola. I sindacati di settore di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso in estrema di revocare lo sciopero nazionale degli insegnanti e del personale non docente che era stato proclamato per oggi. Un'agitazione che avrebbe anticipato di fatto di un giorno la fine di un anno scolastico che per la maggior parte degli istituti è già stata anticipata dal 12 al 6 giugno per consentire l'installazione dei seggi per il referendum di domenica.

La decisione è venuta, nel primo pomeriggio di ieri, al termine di un incontro tra le confederazioni e i ministri della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, che a nome del governo hanno assunto gran parte degli impegni posti da Cgil, Cisl e Uil come condizione per sospendere l'agitazione. Con il protocollo d'intesa firmato ieri, il governo rico-



Oggi lezioni regolari: i confederali restano in pericolo

Gaspari e a Misasi, i ministri del Tesoro, Carli, e del Lavoro, Marini - il ministro della Funzione pubblica aveva riconosciuto non solo la «fondatezza» delle richieste su decorrenza e durata del contratto, ma anche che le proposte dei sindacati confederali sull'autoorganizzazione del diritto di sciopero e sui servizi minimi da garantire durante le agitazioni - la cui approvazione è, secondo l'esecutivo, pregiudiziale all'apertura della trattativa

contrattuale vera e propria - sono «molto vicine alle indicazioni del governo». L'accordo dovrebbe in sostanza contribuire a sbrogliare l'ingarbugliatissima matassa formata da contratto, autoregolamentazione, servizi minimi e nuove regole (quelle che autonomi, Gilda e Cobas definiscono «privatizzazione» o addirittura «operizzazione») del rapporto di lavoro per il pubblico impiego, aprendo un percorso che, partendo dal-

Modena, è stato tolto dalla parete dell'aula dopo una votazione

**Battaglia in Comune per un crocifisso  
Tra polemiche e ripensamenti vince il «no»**

Forse è la prima volta che succede in Italia. Il consiglio comunale di Modena ha votato sulla scelta di esporre o meno il crocifisso nell'aula in cui tiene le sue riunioni. E alla fine hanno prevalso coloro che non lo volevano. Una scelta dettata dalla laicità delle istituzioni (che ovviamente non significa mancanza di rispetto per il simbolo del crocifisso) destinata a far scoppiare delle polemiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Ci sarà ora qualcuno che griderà alla guerra di religione, al Cristo cacciato e vilipeso ai cristiani che perdono il pelo ma non il vizio? Probabile. Del resto, già nella seduta del consiglio comunale di Modena, nella quale si è deciso di non esporre il crocifisso all'interno dell'aula, un consigliere Dc ha detto che dover votare su un argomento del genere gli ricordava molto il «referendum» in cui Pilato chiese alla folla se si voleva

obiettivo lontano da raggiungere pienamente. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto molti si staranno chiedendo perché mai il consiglio comunale si è trovato a votare su simile questione. Il «merito» va alla crociata promossa qualche mese fa da un paio di consiglieri comunali Dc che appesero abusivamente, come provocazione, un crocifisso nell'aula che ne era priva dal lontano 1940. Da allora si sono susseguiti missive, interventi, interviste, sino ad arrivare alla petizione popolare che i soliti consiglieri hanno promosso in questi giorni.

Con un piccolo problema però. Che mentre si chiedeva questo intorno del simbolo di Cristo, nessuna richiesta era stata presentata al consiglio perché potesse decidere in merito. Stanchi di tante parole, i capigruppo di Pds, Psi, Pri e Verdi hanno così pre-

sentato un documento nel quale si proponeva che si sciogliesse, una volta per tutte, il nodo con un voto. E così si è arrivati al consiglio di lunedì nel quale è successo di tutto. Al Pds che, riaffermando il valore di un simbolo che però attenua a scelte private ed individuali lasciava libertà di voto ai suoi consiglieri, si contrapponeva una Dc per cui bisognava votare sì, cioè a favore del crocifisso in aula. Con i successivi interventi le cose hanno iniziato a complicarsi. Primo è stato il capogruppo Verde che, rinnegando quanto stava scritto nell'ordine del giorno da lui stesso firmato, ha detto che non avrebbe partecipato al voto. E ha aggiunto, partendo dalla polemica di arretrato dell'aula, che forse sarebbe stato meglio appendere il ritratto del patrono di Modena. Il caos è aumentato quando pure il capogruppo Psi ha detto che avrebbe votato

contro al documento da lui stesso sottoscritto, proponendo in aggiunta che si votasse sulla necessità di appendere una foto di Cossiga, visto che il presidente rappresenta l'unità nazionale. C'è poi chi ha citato Ponzio Pilato, chi ha attaccato il trasformismo socialista, chi si è dissociato dai propri capigruppo (un Verde è il vice-sindaco Psi). Alla fine si è votato (con 22 sì, 11 no e 2 astenuti) il crocifisso non verrà appeso. Il sindaco Alfonsina Rinaldi è intervenuta solo alla fine sottolineando di non aver mai voluto prender posizione sulla vicenda per evitare malintesi e contrapposizioni «che spero appartengano al passato». Ed è concluso il capitolo: «Non sono stato d'accordo con te, ma mi batto perché tu possa sempre esprimere la tua opinione». E su questo speriamo siano tutti d'accordo.